

Legge sulla droga Alla Camera inizia l'iter

Il disegno di legge sulla droga comincia oggi il suo iter alla Camera. Deciso il calendario: dal martedì al venerdì le commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera esamineranno il testo varato dal Senato. La discussione generale andrà avanti fino al 16 febbraio e poi si decideranno le audizioni richieste dalle opposizioni di sinistra. Dossier del gruppo Abele ai deputati sui pericoli della nuova legge.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Si lavorerà a ritmo serrato: il martedì tutto il giorno, il mercoledì e il giovedì dalle 14 alle 16, il venerdì mattina. E si comincia subito oggi. Questo il calendario voluto dalle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera per l'esame del disegno di legge del governo sulla droga.

La decisione è stata presa a larga maggioranza; hanno votato a favore i partiti della coalizione governativa e il Pci. La Sinistra indipendente si è astenuta, verdi e radicali hanno votato contro. La discussione generale andrà avanti fino al 16 febbraio quando si esamineranno le richieste di audizioni avanzate dalle opposizioni di sinistra. Si dà per certo da tutti che il provvedimento non andrà in aula per la metà di febbraio come invece chiedeva il Psi, puntando a restringere e strangolare la discussione in commissione. Proprio la socialista Artoli, relatrice di maggioranza insieme ai dc Casini, nella riunione delle due commissioni aveva chiesto che la discussione si dovesse chiudere subito, affermando che i socialisti «non tollerano né ostruzionismo palese, né occulto». A rimboccarla, dimostrando maggior equilibrio, erano stati proprio i presidenti delle due commissioni, Bogi e Rognoni, che hanno invece manifestato la disponibilità ad accogliere la richiesta di audizioni. Per il Pci, ha spiegato il capogruppo della commissione Affari sociali Benavoli, «le audizioni sono indispensabili per conoscere l'impatto della legge sulle strutture coinvolte: prefetture, giustizia, operatori dei servizi e delle comunità». E l'equilibrio dimostrato dai presidenti ci sembra di buon auspicio per una discussione seria anche se serrata».

Adesso si tratta di vedere se i parlamentari temano fedelmente il rigido calendario che si sono dati: molti temono che proprio i deputati della maggioranza disertano gran parte delle sedute. Per verificare la reale partecipazione alla discussione, la Sinistra indipendente, i verdi e i radicali hanno chiesto che le sedute

Porteranno la protesta delle università in lotta contro la riforma Ruberti e delle scuole superiori

Ieri è iniziata a Palermo l'assemblea nazionale degli atenei occupati In piazza Torino e Bari

Sabato in corteo a Roma studenti da tutta Italia

L'appuntamento è per sabato. Decine di migliaia di studenti medi e universitari daranno vita a Roma a una manifestazione nazionale di protesta. Numerose le adesioni da scuole superiori e da facoltà occupate di tutta Italia. Altre manifestazioni sono annunciate a Cagliari e a Piombino. A Palermo, intanto, è cominciata l'assemblea nazionale dei delegati degli atenei occupati.

■ ROMA. Saranno decine di migliaia, arriveranno a Roma con centinaia di pullman, forse anche con un paio di treni straordinari. Sono gli studenti che hanno deciso di aderire alla manifestazione nazionale di protesta indetta per sabato 3 febbraio, in coincidenza con la conclusione della conferenza nazionale sulla scuola, dal Coordinamento degli studenti di Napoli. Una protesta nata da problemi immediati, come l'edilizia scolastica, ma che si è via via arricchita di contenuti più generali, dalla riforma della scuola superiore a quella dell'università e alla que-

zione. A Cagliari, invece, medi e universitari daranno vita, contemporaneamente a quella di Roma, a un corteo da piazza Matteotti fino alla facoltà di Lettere occupata. Analogia iniziativa è stata presa dal Comitato studentesco di Piombino.

Manifestazioni, intanto, si sono svolte anche ieri in diverse città. Diverse migliaia di studenti hanno sfilato ieri nel centro di Bari. Il corteo si è concluso davanti alla sede della Regione, dove una delegazione è stata ricevuta dal presidente dell'assemblea regionale, dall'assessore alla Pubblica Istruzione e dal commissario dell'Isls, che hanno assicurato l'apertura, nei prossimi giorni, di una trattativa con gli studenti dell'ateneo barese. Studenti medi e universitari in corteo anche a Lecce e a Torino (dove hanno ottenuto la solidarietà della quinta lega Mirafiori della Fiom-Cgil), mentre a Genova sono scesi in piazza i lavora-

tori dell'università aderenti a Cisl, Cisl e Uil, che hanno aderito alle motivazioni dell'occupazione da parte degli studenti.

A Palermo è iniziata ieri pomeriggio, tra non poche difficoltà organizzative, l'assemblea nazionale degli studenti universitari, alla quale partecipano 350 delegati in rappresentanza di 115 delle 146 facoltà occupate (le 31 mancanti rifiutano il principio della delega, ma hanno inviato degli «osservatori») e di otto accademie di belle arti a loro volta occupate. E proprio la grande partecipazione ha reso necessario trovare una sede più ampia dell'aula magna di Ingegneria, decisamente troppo piccola. Sempre a Palermo, da Giurisprudenza è partito un appello al mondo della cultura, a chi ha «a cuore che la cultura e la ricerca restino libere e indipendenti da ogni logica di mercato». Tra i primi firmatari dell'appello ci sono il sindaco Leolu-

ca Orlando, il senatore Raniero La Valle, il regista Michele Perriera, Nando Dalla Chiesa e altri docenti e ricercatori. Solidarietà al movimento è stata espressa anche dal coordinamento dei dottori e dottorandi in ricerca dell'ateneo piombino.

Sul fronte opposto, 78 docenti della facoltà di Ingegneria di Roma, Milano, Torino, Pisa e L'Aquila hanno sottoscritto un documento di sostegno a Ruberti e al suo progetto di riforma dell'università. Il settimanale *Avvenimenti*, intanto, pubblica alcune lettere del rettore dell'ateneo di Bologna che rappresenterebbero «l'esempio più completo di integrazione tra università e impresa». Questa sera, infine, si terrà a Roma, promosso da Mondopera e dall'*Avanti!*, un dibattito su «Università tra riforma e contestazione», al quale parteciperanno Ruberti, il rettore della *Sapienza*, Giorgio Tecco, Fabio Mussi e Roberto Formigoni. □ P.S.B.

Denunce di De Rita, Visalberghi e Lombardini alla conferenza nazionale

Disuguaglianze, docenti impreparati: i mali della scuola al microscopio

Disuguaglianze, insufficiente preparazione degli insegnanti, centralizzazione «anomala» della gestione. Malgrado gli sforzi dei relatori, la realtà, l'Aids, i servizi pubblici, privati e la prevenzione. Scendo a Roma, si tratta di una normativa che desta molti interrogativi, perché se da un lato propone innovazioni e progetti articolati, dall'altra l'affossa nella burocrazia e nella impossibilità di applicarli per scarsità di finanziamenti. Una legge che parla di tossicodipendenze ma dimenica, ancora una volta, se non citandoli sulla carta, l'alcolismo e parla solo in due punti, e in modo assai superficiale, dei problemi dell'Aids con conseguenti gravi responsabilità sulla diffusione della malattia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. I dati non sono nuovi, ma sono sempre impressionanti: ogni anno in Italia 75.000 ragazzi abbandonano la scuola dell'obbligo prima del diploma, soprattutto nel Sud, dove la spesa, per classe, per aggiornamento non supera le 110.000 lire, contro le oltre 200.000 del Centro-Nord. Sempre nel Sud i «tassi di ripetenza» arrivano al 14 per cento e gli abbandoni in prima media toccano il 6 per cento, mentre al Centro-Nord non superano rispettivamente il 9 e l'1 per cento. Con la relazione del presidente del Censis, Giuseppe De Rita, il dramma della «mortalità scolastica» (il segno più evidente di un sistema che non riesce ancora ad assolvere il suo ruolo di compensazione delle disuguaglianze), si è inserito fra i temi della conferenza nazionale sulla scuola in corso a Roma.

L'uguaglianza, dice il presidente del Censis, non va con-

fusa con l'uniformità, perché fornendo risposte uguali a bisogni diversi il risultato incutibile è quello di far crescere la disuguaglianza. Un esempio, secondo De Rita, è rappresentato dalla distribuzione «gratuita» o quasi generalizzata di libri, mense e trasporti a prescindere dalle condizioni economiche delle famiglie, mentre «occorre avere il coraggio di discriminare tra le diverse situazioni». De Rita, infine, propone la creazione di un «servizio di studio, osservazione e verifica dei processi e dei prodotti che escono dalla scuola».

Malgrado gli sforzi dei relatori, il quadro che si va dipingendo è tutt'altro che confortante. La situazione - dice il pedagogista Aldo Visalberghi - è «abnorme», mentre la formazione degli insegnanti delle materie e delle elementari «si colloca al di sotto del livello conclusivo delle scuole secondarie» e manca «clamoroso-

samente» di «qualsiasi forma di preparazione professionale e di «tirocinio». Sulla necessità di riqualificare gli insegnanti insiste anche l'economista Silvio Lombardini, per il quale è «anomalo» il centralismo nella gestione della scuola, che va invece articolata su tre livelli (ministeriale, regionale e distrettuale). Lombardini sostiene anche la necessità di introdurre nuove materie, come l'educazione politica, giuridica ed economica e quella ecologico-sanitaria, oltre all'insegnamento dell'inglese fin dalla scuola elementare. Il pedagogista Mauro Laeng, invece, si consola ricordando che in 130 anni l'analfabetismo è

passato dall'85 al 3 per cento. Mentre la discussione si sposta ora nelle cinque commissioni che presenteranno le loro conclusioni - la conferenza continua ad alimentare polemiche e prese di posizione. Negativi i giudizi dei pochissimi rappresentanti degli studenti romani ammessi alla conferenza e dei giovani del Pri. Critico anche il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia: Maitarella (la cui relazione, «peraltro apprezzabile sotto alcuni aspetti», non ha «colmato il vuoto politico su cui la conferenza si è posta»), non solo non ha presentato una proposta del governo, ma neppure

ha potuto indicare una strategia per il futuro. Più sfumati i commenti della Cisl e della Uil; soddisfatti, invece, quelli del Movimento popolare. E mentre resta rigorosamente al fuori dell'aula, la questione dell'ora di religione tiene banco nei corridoi. Con commenti in maggioranza non precisamente lusinghieri per il ministro e per il suo disegno di legge: a promettere battaglia sono il sindacato dei presidi Cobas, Gilda, Cgil e Pri. «Viva la preoccupazione» è stata espressa, con un comunicato congiunto, anche dalla commissione delle Chiese evangeliche e dall'Unione delle comunità ebraiche.

In cerca di eterna giovinezza alle Terme dell'Acqua Santa

MARIA R. CALDERONI

■ ROMA. Alle Terme con sentimento. Alle Terme cercando il magico, il lato «sacrile» del rito del bicchierina alla sorgente, il rito che «riprende un culto boschereccio milenario, dedicato agli dei che hanno dato agli uomini salute e speranza». Lo dice, tra tanti altri dati assai più terrestri, uno studio dell'Ispes sul termalismo, partendo dal progetto di rilancio delle Terme di Chianciano da cui al faldicò 92.

Peggio per chi è frastornato o scettico, indifferente o meramente consumista: l'Acqua Santa, l'acqua «che sale dalle profondità della terra nelle distillazioni di elementi essenziali» depurati non rivelano la sua potenza taumaturgica a chi è senza fede; e narra la leggenda che essa visibili insigne e inutile a chi non crede nelle sue virtù, che sono non soltanto fisiologiche ma soprattutto simboliche,

terapie antistress, relax ristoratore, piscine termali.

Viene avanti, cioè, con grande evidenza, la richiesta dei favoleggiati Health Center o Centri Salute, quei posti che, nello spazio di dieci giorni e per l'esonero di qualche milione, li fanno più belli e più forti di prima.

Anche Chianciano si prepa-

ra dunque a varare un programma di «turismo della salute», l'altra faccia di un turismo «intelligente», che cerca di ripartire dalla piazza città inquinata, chiede terapia antistress, un momento di recupero dal caos e dalla fretta, magari un supporto anche per vivere il proprio corpo «in modo estetico».

Ben lontana dalla vecchiaia cadente e misera di 30-40 anni fa, la terza età che avanza inesorabilmente sul pianeta - secondo l'attuale trend demografico ci avviamo ad avere 300 mila minori in meno l'an-

«Un orologio solare» il Pantheon di Roma

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Il Pantheon, un'enorme e affascinante orologio solare nel cuore di Roma. Il tempio fatto costruire nel 27 a.C. dal console Marco Vipsanio Agrippa (che potrebbe accogliere le spoglie dell'ex re d'Italia Vittorio Emanuele III, di sua moglie Elena e di suo figlio Umberto II) serviva agli antichi romani da calendario e per leggere le ore, per conoscere la data esatta degli equinozi e dei solstizi. L'affascinante ipotesi è sostenuta da un architetto, Giuseppe Simonet, funzionario dei Beni culturali ed ex assistente della cattedra di restauro dei monumenti alla facoltà di architettura dell'Università di Roma. E al contrario degli altri orologi solari dell'antichità, che segnavano le ore con l'ombra proiettata sul quadrante di un'asta della «gnomone», nel Pantheon questa funzione veniva svolta dal fascio di luce

giunge Simonet - il fascio di luce va rispettivamente a colpire i cassettoni del lato ovest e del lato est. A mezzanotte, con la luna piena, sono rischiarati da una luce argentea gli stessi cassettoni che sono illuminati a mezzogiorno. E così gli architetti ripropongono il processo creativo del cromo nell'alternarsi del ciclo lun-sole.

I secoli e gli interventi degli uomini, comunque, hanno lasciato segni anche pesanti sull'antico tempio pagano, diventato cattolico dal sette secolo. Sui cassettoni che girano intorno alla volta, non c'è traccia che evidenzii il percorso del fascio di luce che entra dalla cupola, il sole, allo zenith, illumina perfettamente i cassettoni più bassi. Ai solstizi invernali, illuminano i più alti; mentre agli equinozi illuminano quelli della fascia media.

E lo stesso discorso riguarda anche l'alba e il tramonto. «In quelle ore - ag-